

CAPO XIV.

SOMMARIO

La piccola città di Magdala presso Tiberiade. — Maria di Magdala, famosa peccatrice e poi famosa penitente. — Gesù in Magdala, o forse altrove, è invitato a mensa da Simone fariseo. — Maria Maddalena si presenta a Cristo, si umilia a lui, e piangendo gli bacia i piedi. — Scandalo del Fariseo. — Gesù s' accorge dello scandalo nascoso, e parla a Simone dell' amore che rimette i peccati. — Si volge poi alla Maddalena, e le perdona tutte le sue colpe. — Come quindi innanzi Maddalena con altre donne lo seguisse. — Della grazia amorosa, necessaria alla conversione dei peccatori. — Che alcuni corrispondono a questa voce interiore di amore, ed altri no. — Si prova questa verità con la parabola delle vergini prudenti e delle stolte, e poi con quella dei varj talenti. — Si appressa la seconda pasqua della vita pubblica di Gesù. — Tributo sacro di mezzo siclo, che si pagava da tutti al tempio verso la pasqua. — Alcuni di costoro domandano a Pietro che paghi questo tributo per Gesù. — Gesù dichiara di non esservi obbligato come Figliuolo di Dio, ma pur vuole che si paghi per evitare lo scandalo. — Ei comanda a Pietro che getti la rete al mare, perchè in bocca al primo pesce troverà una moneta che pagherà il tributo per Cristo e per Pietro. — Pietro obbedisce, e paga così l' imposta del tempio. — Alcune osservazioni intorno alla grandissima povertà di Cristo.

Nella bassa Galilea s' incontra oggi un paese composto di povere capanne, che gli Arabi chiamano *El-Medged*. È l' antico paesello che ai tempi di Cristo conoscevano per Magdala, o siriacamente Mugdala. Al tutto differente da quello del medesimo nome, di cui è detto innanzi, era come un sobborgo di Tiberiade, e si dilungava sì poco dai bagni di questa città presso Chammath, che da essi vi potea andare l' Ebreo anche in giorno di sabato. La Magdala di Tiberiade fu sino a quei dì celebre per le scuole della legge; onde il Talmud parla di parecchi Rabbini nati colà. Ma quando Gesù venne salvatore nel mondo, in quella città vivea una donna giovine degli anni, e bollente di affetti; la quale prima dell' amore fece sensuale delizia, e poi l' amore stesso santificò in Dio. Questa donna era Maria di Magdala, o, che è il medesimo, Maria Maddalena, famosa peccatrice, ma pure famosissima penitente; donna degna di essere eternamente ricordata come vittima dell' amore, e modello della ribenedizione nel dolore e nelle lagrime; donna che rappresenta l' abuso, e poi la santificazione di ciò che è più potente e più bello in femmina.

Chi fosse propriamente questa Maria di Magdala non sappiamo con certezza. I Rabbini dicono (e in ciò meritano pochissima fede) che essa usasse acconciare altrui i capelli, e che intrecciandoli in forma rotonda secondo il costume delle donne ebreo di quel tempo, si addimandasse con nome che allude a ciò, *Magdila Neschaia*. Vogliono ch' ella altresì fosse moglie di certo Pafò figlio di Giuda, ma che il tradisse, oscenamente amando un cotal Pandera che era stato paraninfo di lei il dì delle sue nozze: Pafò dicono averla ripudiata; ond' ella d' allora in poi s' impaniò sempre più nei sozzi amori, insino a che non s' avvenne in Cristo. Il quale, pietosissimo com' era, cacciò un dì da lei sette demonj, o che

veramente la sapesse invasata da angeli mali, o che solo la inducesse a penitenza, allontanando da lei i molti vizj che, insieme con la libidine, la contaminavano ².

Intanto un dì avvenne che Gesù in Magdala, o come altri credono in una delle città vicine, fosse invitato a mensa da certo Fariseo per nome Simone. Accettò benevolmente l'invito, e posesi a tavola con gli altri, secondo che allora era il costume, ciascuno sdrajato sul fianco sopra alcuni letticiuoli che erano disposti intorno alla mensa. Ed ecco arrivare colà improvvisamente la famosa peccatrice Maria Maddalena, la quale, senza badare a nulla, corse difilato a Gesù Cristo. Maravigliarono tutti a quell'arrivo di donna di perduta fama, e pur tacquero, aspettando silenziosamente dove la cosa andasse a finire. Recava Maria tra mani un alberello pieno di odorifero unguento ³; nel volto appariva fortemente commossa, e nondimeno piena d'un'affettuosa fiducia, che le dava come una certa dolce serenità di sembiante. Senza dir motto, si pose dietro il lettuccio, dove riuscivano i piedi di Gesù ⁴ e quivi non chiese, come solevano tutti coloro che venivano a Cristo, guarigioni o prodigj. Invece gettatasi inginocchioni, si sciolse in calde lagrime, ne bagnò i piedi di Gesù, e bacioli umilmente; poi slegate le trecce, con esse glieli asciugò, e infine per umile riverenza sparse su i santi piedi l'unguento che soleasi versare nel capo di chi si volea onorare. Qual fosse la maraviglia dei commensali a questa vista io non potrei dire. Ciò che vedeano era di per sè stesso insolito, e molto meno rispondente al perduto nome di Maddalena ⁵. Il lavare i piedi ad alcuno e l'asciugarli coi proprj capelli, era uffizio di schiavo presso gli Ebrei; scoprire il capo e lasciarsi cadere i capelli in pubblico pareva forte obbrobrio per femmina giudea, salvo che non si trattasse di grandissimo cordoglio. Perchè dunque co-

stei, un tempo si altera di sua beltà, rendeva ufficio di schiava a Gesù? Perchè andava incontro ad obbrobrio? Dove la ragione del lutto in una donna, usa alle sensuali delizie, e ancora nel fiore degli anni e della bellezza? Nè bastò. Maria, poichè si fu satollata dal piangere e dal baciare riverentemente quei santissimi piedi, ruppe (come credesi) il vaso dell'unguento odorifero, simboleggiando con ciò che si confessava umilmente di aver rotta la fede al suo marito; o meglio, che rinunziava alla tentatrice vanità de' suoi molli abbigliamenti ⁶.

Chi avesse guardato tutte queste cose con animo scevro di passioni, si sarebbe agevolmente convinto che la famosa peccatrice di Magdala era trasmutata in altra donna. Quando non fosse altro, la visibile commozione di lei, le lagrime, gli atti, gli sguardi, e in ispezialità il vederla umile e piangente a' piedi di Gesù, avrebbero dovuto parlare nell'animo del Fariseo. Ma questi disgraziatamente era superbo, e la superbia acceca. Laonde egli invece di prendere edificazione della pentita, e riconoscere nella benignità di Gesù uno dei segni del vero Messia, si volse col pensiero contro Cristo, dicendo tra sè medesimo: « Costui, se mai fosse profeta, pure non conoscerebbe chi e quale sia questa donna che lo tocca; perciocchè è una peccatrice ». Gesù però col suo divino intuito vide i pensieri che si aggiravano nella mente del Fariseo, e voltosi a lui, non riprese, come certo avrebbe avuto ragione di fare, ma con una infinita soavità il condusse a confessare il proprio torto, dicendo: « Simone, io ho qualche cosa a dirti ». E questi: parla pure, o Maestro. Allora « Gesù disse: Un creditore aveva due debitori; l'uno gli dovea cinquecento denari, e l'altro cinquanta. E non avendo essi di che pagare, egli rimise il debito ad amendue. Di adunque, quale di loro l'amerà più? E Simone rispose: certo colui a

« cui egli ha più rimesso. Gesù rispose: tu hai dirittamente giudicato. E rivoltosi verso la donna, disse a « Simone: Vedi questa donna? Io sono entrato in casa tua, e tu non mi hai dato l'acqua ai piedi; ma ella « me gli ha rigati di lagrime e gli ha asciugati coi capelli del suo capo. Tu non m'hai dato pure un bacio; « ma costei, dacchè è entrata, non è mai restata di baciarmi i piedi. Tu non m'hai unto il capo d'olio; ma « ella m'ha unto i piedi d'olio odorifero ⁷. Pertanto io « ti dico, che son rimessi a lei molti peccati, perocchè « ella ha molto amato; ma (*è rimesso meno a chi meno ama*), e colui meno ama a cui è rimesso meno. Poi « disse alla donna: i tuoi peccati ti sono perdonati. Or « quei che erano con lui a mensa, presero a dire tra « loro stessi: chi è costui, il quale eziandio rimette i « peccati? Ma Gesù disse alla donna: la tua fede ti ha « salvata: vattene in pace » ⁸.

Queste parole di Cristo, mentre confusero il Fariseo che si era palesato così poco amorevole verso Cristo, quando una peccatrice faceva tanto, rivelarono alla Chiesa una nuova sapienza. Gesù per la prima volta mostrò l'efficacia dell'amore nel rimettere i peccati; anzi allora imparammo, che la remissione delle colpe non è possibile senza l'amore soprannaturale di Dio e del prossimo. Quella sentenza di Cristo, che molto si perdona a chi molto ama, è non solo affettuosa e tenera, ma profondamente filosofica; perchè rivela la natura del bene e del male, e le attinenze delle creature con Dio. Il bene è amore ordinato di Dio e delle sue immagini; è amore che ci congiunge affettuosamente a Dio e alle sue creature; è amore che investe la volontà come bene, e riesce poi luce di verità alla mente e luce di bellezza alla fantasia: la negazione di questo amore è il male. Però a buon dritto la riconciliazione con Dio è rinasci-

mento di amore, frutto d'amore, principio di nuovo amore.

Intanto d'allora in poi la Maddalena non abbandonò mai più il suo divino Maestro. Siccome da un canto lo seguivano nei viaggi i dodici e altri discepoli, secondo il costume de' Rabbini ebrei; così gli tenevan dietro altresì parecchie donne, tra le quali fu, almeno talvolta, la sua santissima Madre Maria. Ma tra quelle che più spesso seguirono Cristo, quando andava di città in città istruendo nelle sinagoghe, S. Luca ricorda specialmente Giovanna moglie di Chusa, procuratore di Erode; Susanna, e la nostra Maria Maddalena, le quali gli ministravano, sovvenendolo delle loro facoltà.⁹ Queste donne, similissime alle diaconesse dei primi tempi cristiani (i quali in tutto sono un riflesso dell'età del Cristo), avvolte nei loro lunghi veli e misteriosamente nascoste agli sguardi troppo profanamente curiosi, mentre per un verso servivano a Gesù, per l'altro recavano nelle loro famiglie i semi della nuova religione, e con l'affetto e la soavità li fecondavano e rendeano fruttuosi.

Il divin Redentore, nella conversione della Maddalena peccatrice diffamata in tutta la città, volle dare una prova solenne della grazia ch'egli versava nelle anime dei malvagi per chiamarli a sè. Ma non tutti rispondono a quella parola interiore, che noi diciamo grazia perchè è dono gratuito e carità. Alcuni invece soffocano essa grazia, e volenti s'indurano nel male. La stessa mensa del Fariseo ci porge da una parte l'esempio di costui, il quale superbamente giudica di Cristo, e per la superbia non ascolta la voce interiore, la quale dobbiamo credere che non gli mancasse allora; e dall'altra, l'esempio della Maddalena che, tutta amore e fiducia, accoglie il dono di Dio. Però Gesù, per raffermare gli animi degli Ebrei in questa verità, loro dice le seguenti parabole,

che han rapporto alla voce interiore della grazia, o che è il medesimo, dell'amore, e al diverso uso che ne fa il libero arbitrio nostro: « Il regno dei cieli, ei dice, sarà simile a dieci vergini, le quali, prese le loro lampane, uscirono incontro allo sposo e alla sposa. Or cinque di esse erano stolte, e cinque prudenti. Le stolte, prendendo le loro lampane, non portarono olio con sè. Ma le prudenti aveano insieme con le loro lampane preso con sè dell'olio nei loro vasi. Or tardando lo sposo, tutte presero a sonnacchiare, e s'addormentarono. Ma sulla mezza notte si fece un grido: Ecco lo sposo viene; uscitegli incontro. Allora tutte quelle vergini si destarono, ed acconciarono le loro lampane. E le stolte dissero alle prudenti: dateci dell'olio vostro, perciocchè le nostre lampane si spengono. Ma le prudenti risposero: perchè non ne manchi a voi e a noi, andate piuttosto a coloro che ne vendono, e comperatene. Mentre quelle andavano a comperarne, venne lo sposo, e le vergini che erano apparecchiate entrarono con lui nelle nozze, e la porta fu serrata. Poi appresso vennero anche le altre vergini, dicendo: signore, signore, aprici. Ma egli rispose: Io vi dico in verità, che non vi conosco. Vegghiate dunque, conciossiachè non sappiate nè il giorno nè l'ora che il Figliuolo dell'uomo verrà. Perciocchè egli è come un uomo che, andando fuori in viaggio, chiamò i suoi servitori, e diede loro in mano i suoi beni. Ed all'uno diede cinque talenti, all'altro due e all'altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità; e subito si partì. Or colui che aveva ricevuti cinque talenti, andò e trafficò con essi, e ne guadagnò altri cinque. Parimenti colui che ne avea ricevuti due, ne guadagnò altri due. Ma colui che ne avea ricevuto uno, andò e fece una buca in terra, e nascose i denari del suo signore. Or lungo tempo appresso

« venne il signore di quei servi, e fece ragione con loro. « Colui che avea ricevuto i cinque talenti, ne presentò altri cinque, dicendo: signore, tu mi desti in mano cinque talenti; ecco che sopra quelli ne ho guadagnato altri cinque. E il suo signore gli disse: bene sta, buono e fedele servitore; tu sei stato leale in poca cosa, io ti costituirò sopra molte: entra nella gioia del tuo signore. Poi venne anche colui che avea ricevuti due talenti, e disse: signore, tu mi desti in mano due talenti; ecco che sopra quelli ne ho guadagnati altri due. Il suo signore gli disse: bene sta, buono e fedele servitore; tu sei stato leale in poca cosa, io ti costituirò sopra molte; entra nella gioia del tuo signore. Poi venne ancora colui che avea ricevuto un talento, e disse: signore, io conosco che tu sei uomo duro, che mieti ove non hai seminato, e ricogli ove non hai sparso. Laonde tenni, e nascosi il tuo talento in terra: ecco che tu hai il tuo. Ma il suo signore gli rispose: malvagio e negligente servitore, tu sapevi che io mieto ove non ho seminato, e ricolgo ove non ho sparso. Perciò ei ti conveniva mettere i miei denari in mano di banchieri, e quando io sarei venuto, avrei riscosso il mio con frutto. Toglietegli dunque il talento, e datelo a colui che ne ha dieci; perciocchè a chiunque ha, sarà dato, ed egli sovrabbonderà, ma chi non ha, eziandio quel ch'egli ha, gli sarà tolto. E cacciate il servitore inutile nelle tenebre esteriori: ivi sarà il pianto e lo stridore de' denti. »¹⁰

Già vedemmo nella conversione di Matteo e in molti altri fatti narrati l'efficacia della grazia. Qui però, nella conversione della Maddalena e nelle parabole recate, il tesoro della grazia ci si manifesta meglio. Questa grazia che, come fu detto, è amore, conduce Gesù per l'armonia tra le cose naturali e soprannaturali ai pensieri di un

convito di nozze, in cui si esprime e si consacra il fortissimo degli amori umani, ch'è l'amor coniugale. " Gesù è lo sposo immortale della Chiesa, bellissima vergine e senza macchia, unita a lui con un vincolo dolcissimo e celeste. Le vergini prudenti e le folli sono i buoni e i cattivi, che, invitati dall'amorosa grazia di Cristo, domandano di entrare nella Chiesa, e seguirlo al gran convito, dove s'imbandise la dottrina della salute. Ma, mentre che le prudenti, fedeli alla grazia, risplendono soavemente di fede e di carità, le stolte, resistendo al Signore, nè credono nè amano. Le prudenti però entrano al convito tra gli splendori e le allegrezze nuziali, intanto che le stolte, perchè non si provvidero in tempo di fede e di amore, restano fuori della festa tra le tenebre dell'ignoranza e dell'egoismo. La solerzia delle une nel rispondere alla grazia le fa degne di premio, mentre che la negligenza delle altre le rende meritevoli di castigo. Parimenti ciascun fedele, arricchito di molti beni naturali e dell'amorosa grazia di Dio, come di più denari, deve moltiplicarli e renderli fruttuosi in amore, come fece la Maddalena: che se ei li seppellisce sotterra, imitando il superbo Fariseo, perde gli stessi doni primieri, che passano poi ad accrescere le ricchezze dei giusti. Così le parabole e i fatti della vita di Cristo per diversi modi ci dicono il medesimo, e sempre più ci svelano la stupenda armonia della vita del divin Maestro.

Ma intanto che Gesù percorreva in tal modo la Galilea, e passava i giorni istruendo, sanando e beneficiando, ecco appressarsi la seconda pasqua, e però il tempo di ritornare in Gerusalemme. Prima però ch'ei vi si recasse, il tributo che solea pagarsi pel tempio gli dette occasione di nuovi ammaestramenti. Oltre i balzelli imposti dai Romani, e però odiosi al popolo ebreo, ve ne avea uno che serviva per le spese del culto nel tempio del Signore, e

che derivava da motivi di religione. Ogni Ebreo, sol che avesse vent'anni, quando anche fosse fuori della Palestina, era tenuto a pagare per ciò un mezzo siclo o, che è il medesimo, due dramme secondo il computo greco, e quattro secondo l'alessandrino.¹² Il balzello che si dovea anco dai più poveri, e pel quale alcuni mendicavano di porta in porta e vendevano sino la tunica, si pagava poco innanzi la pasqua.¹³ Ora avvenne che quando Gesù e i discepoli furono ritornati in Cafarna, « coloro « che ricoglievano le due dramme, vennero a Pietro, e « dissero: il vostro Maestro non paga egli le due dramme? Egli rispose: sì. E quando fu entrato in casa, « Gesù lo prevenne dicendo: Che ti pare Simone? Da chi « prendono i re della terra i tributi e il censo? dai figliuoli o dagli stranieri? Pietro gli disse: dagli stranieri. E Gesù rispose: dunque i figliuoli son franchi. « Ma acciocchè non gli scandalizziamo, vattene al mare, « e gitta l'amo: togli il primo pesce che salirà fuori, « aprigli la gola, e tu vi troverai uno statere (*un siclo*): « prendilo, e dallo loro per te e per me. »¹⁴

Queste poche parole ci rivelano nobili verità. Gesù opera un nuovo miracolo, facendo trovare in un pesce il danajo che gli è necessario, per mostrare sempre più che tutta la natura gli serve, e similmente gli è simbolo e ministra della sua dottrina. Oltracciò c' insegna che egli è Figliuolo di Dio, e che non è tenuto a pagare il balzello pel culto, il quale deve onorare il Padre suo e sè medesimo Figliuolo di Dio. Nondimeno, per cessare il possibile scandalo degli Ebrei deboli di spirito, comanda che il balzello sia pagato. Tutto ciò è certamente istruttivo, e dovè servire a rafforzare Pietro e i discepoli nelle verità della religione. Ma quel che più mi commuove in questo fatto e mi riesce ora dolce a pensare, è la povertà di Cristo. Gesù non avea onde pagare il

mezzo cielo del tributo, sebbene fosse signore di tutto l'universo. In mezzo alle infinite ricchezze della divina ed umana natura, era povero dei beni esteriori, per mostrarci ch'essi appena sono un'ombra degli interiori e spirituali. Bello è il vedere Gesù percorrere tutta la Galilea, non dando oro o argento, ma grazie, sanità, esempj e parole di vita a ciascuno. Sostentato dai suoi apostoli e dalle poche donne che pietosamente il seguivano, egli, povero dei beni che passano, ha in sè tesori di verità e di amore, e li diffonde per ogni dove. Non è il Messia glorioso e terribilmente potente, aspettato dai Giudei corrotti; non è il Messia che vince in ricchezza Salomone con la sua gloria; nè pure è il Messia che richiama ai superbi trionfi di Roma, di Sparta e di Atene, o a quelli più antichi delle grandi monarchie di Persia, di Caldea, di Assiria: ma è il Messia degl' infermi, dei peccatori, delle peccatrici, degli umili, dei miserabili, dei tribolati; è il Messia che non disdegna alcuno, e sceglie i suoi apostoli tra i poveri, e vive povero egli stesso. I superbi si scandalizzano di lui, e bene sta: gli umili lo amano. I ricchi malvagi non lo comprendono e lo vilipendono: i poveri in ispirito il comprendono e l'amano. Nel povero in ispirito, ossia nell'uomo non servo dell'oro, che che ne dica oggi il secolo superbo, è la maggiore ricchezza ed anche la maggiore libertà possibile. Che importa che l'orgoglio volgare la dica servitù e miseria? I veri poveri in ispirito già seppero mostrare le mille volte, e mostreranno ancora, che essi sentono in sè medesimi la vigoria dell'uomo libero e beato.

NOTE

¹ Sepp, *Vie de Jésus*, tom. 1, pag. 462.

² Intendono nel primo senso Grozio, Maldonato, e molti Padri: nel secondo, Gregor. Magn., *Homil. XXXIII*; Lightfoot, *Hor. talmud.*; Beda, *in Luc.* etc.

³ Il testo dice un alabastro d'unguento: e con ciò s'indica un vaso di alabastro, che è una sostanza calcarea della natura del marmo, ma trasparente e più tenera. In siffatti vasi, come scrive Plinio (*Histor. Natur. XXXVI*), si soleano conservare gli unguenti preziosi.

⁴ A quei di gli Ebrei, non meno che i Romani, prendevano il cibo stando a giacere sopra alcuni letti, siccome diremo più minutamente appresso. Qui solo notiamo che ei soleano, prima di porsi a giacere, togliersi i calzari o sandali, e il faceano per non imbrattare le coperte preziose che erano sopra i letti.

⁵ Intorno all'uso degli schiavi di asciugare coi capelli, che portavano lunghi, le mani e i piedi dei loro signori, vedi Sepp, *Vie de Jésus*, tom. 1, pag. 462, ed anche Petron., *Satyr. Trimalc.* c. 27. Era usitato presso gli Ebrei di ungere il capo di persone illustri, ma rarissimo che ciò si facesse ai piedi. I filosofi la stimavano una grande delicatezza. Athen. XV, 12; Aristophan. *in Vespis* V, 60, 5.

⁶ Luc. VII, 36 e seg. Noi abbracciamo l'opinione che distingue Maria Maddalena dalla Maria sorella di Marta e di Lazzaro. Nondimeno però crediamo che la peccatrice, di cui parla qui S. Luca, sia la stessa che viene nominata da lui e dagli altri evangelisti, Maria Maddalena. Questa sentenza ci pare assai

probabile. Del resto, non ne discutiamo, perocchè ciò sarebbe alieno dallo scopo del nostro libro. Vedi la Dissertazione del Calmet, il Rosenmuller e gli altri interpreti.

⁷ Presso gli Ebrei si usavano tutte queste cose con gli ospiti, cui si voleva mostrare riverenza ed affetto. Vedi Genesi, XXIII, 4; XIX, 2: XLIII, 24.

⁸ Luc. loc. citat.

⁹ Luc. VIII, 2 seg.

¹⁰ Matth. XXV, 1 e seg. Per la più minuta spiegazione di queste parabole, e anco pei veri sensi che hanno, vedi gl' interpreti. Il talento si computava in due modi. Secondo il computo alessandrino ciascun talento rispondeva circa a cinquemila lire italiane: secondo il computo greco era la metà. Il talento d'oro valeva dodici volte più del talento d'argento, e così di tutte le altre monete ebee. Vedi Ferrigni Pisone, *Institut. Biblic.* tom. II, Sect. 2, pag. 219 e seg.

¹¹ Vedi Ephes. V, 23 e seg.

¹² Il siclo d'argento di cui qui si parla, secondo i migliori computi, risponde ad una lira e settanta centesimi italiani. Il siclo d'oro è dodici volte di più. L'imposta quindi pel tempio era di diciassette soldi. Intorno a ciò, e anche ai diversi modi greco e alessandrino di computare le monete ebee, vedi il Ferrigni al luogo citato.

¹³ Alcuni hanno creduto che qui si accenni ad un altro tributo; ma secondo il Calmet, il Sepp e moltissimi interpreti, qui si parla appunto della imposta sacra. Essa fu stabilita da Moisè, e serviva pel tabernacolo. Exod. XXX, 13. Dopo la cattività babilonica, il tributo, avuto riguardo alla povertà del popolo, fu ridotto da Neemia a un terzo di siclo [II Esdr. X, 32]; se non che, poco dopo si toruò al mezzo siclo. Dopo la distruzione del tempio, Vespasiano e Domiziano vollero che questo tributo si mandasse a Roma. [Joseph, *De Bello* VII, 6, 6; Dio Cassius LXVI, 7; Sveton. *in Domit.* XII.] Pel rigore con cui si esigea, vedi Schickard, *Jur. Reg.* III.

¹⁴ Matth. XVII, 24 e seg.

CAPO XV.

SOMMARIO

Gesù, accompagnato dai discepoli e da alcune donne, si pose in via per celebrare la seconda pasqua in Gerusalemme. — Si parla dei luoghi che percorre in viaggio. — Suo incontro presso Ginnin con dieci lebbrosi. — Li guarisce miracolosamente, e un solo gliene mostra gratitudine. — Chiede di albergare in un borgo di Samaria, e ha un rifiuto. — I discepoli ardono di uno zelo troppo vivo per questo fatto, e Gesù dolcemente li ammonisce. — Di altri luoghi memorabili percorsi da Cristo. — S'incontra con un dottore della legge, che lo vuol seguire. — Risposta che gli fa Cristo, il quale poi chiama per via un altro a seguirlo. — Un terzo vuol essere discepolo di Gesù. — Gesù entra in Gerusalemme, e va verso la piscina probatica. — Dell'angelo che la movea, e perchè. — Gesù trova nei portici della piscina un paralitico, e lo risana miracolosamente. — Gli comanda di prendere il suo lettuccio e andarsene. — Poi gli ordina che più non pecchi. — I Farisei mostrano di scandalizzarsi di questo prodigio fatto in giorno di sabato. — Minacciano Cristo anche nella vita. — Sublime discorso di Gesù a loro. — In esso insegna specialmente ch'egli opera sempre col Padre, ha la stessa vita col Padre, e dal Padre riceve testimonianza. — Alcune osservazioni sul parlare autorevole e riciso di Cristo. — Della necessità del mistero, e com'esso non sia